

Eugenio Marin

**Michelangelo Muraro: ipotesi attributive nella tutela dei beni artistici.
Gli affreschi romanici della parrocchiale di Cintello**

Estratto da:

XVI e XVII incontro in ricordo di Michelangelo Muraro
15 maggio 2007-15 giugno 2008
a cura di G. Menin Muraro e D. Puppulin

Comune di Sossano
Centro Studi Berici
2009

MICHELANGELO MURARO: IPOTESI ATTRIBUTIVE
NELLA TUTELA DEI BENI ARTISTICI.
GLI AFFRESCHI ROMANICI
DELLA PARROCCHIALE DI CINTELLO

Eugenio Marin

Il presente intervento ha come obiettivo quello di delineare meglio i contorni di una vicenda che nei primi anni Settanta vide coinvolto Michelangelo Muraro, legata al rinvenimento, al restauro e alle ipotesi attributive riguardanti un piccolo ciclo di affreschi romanici assai poco conosciuto al grande pubblico, anche per la loro ubicazione. Ci troviamo infatti a Cintello, frazione del comune di Teglio Veneto, piccolo centro situato a nord di Portogruaro, nell'estrema parte orientale della provincia di Venezia, in quel territorio che storicamente appartenne al Friuli fino all'arrivo di Napoleone e che tuttora sul piano ecclesiastico ricade nella diocesi di Concordia-Pordenone.

La chiesa dove si conservano gli affreschi è la parrocchiale di San Giovanni Battista (fig. 1), un edificio che ha subito vari interventi nel corso del tempo, ma che gli studiosi fanno risalire all'epoca romanica, datando le strutture più antiche, corrispondenti alla parete nord della navata, ai secoli XI-XII. Importanti lavori di restauro intrapresi verso la fine degli anni Sessanta, pur scongiurando la minaccia di una sua demolizione, ne hanno in parte modificato le già alterate linee architettoniche.¹



1. La chiesa di San Giovanni Battista a Cintello (Venezia).

... La scoperta dei brani d'affresco (fig. 2) avvenne nel 1968, durante la rimozione degli intonaci nella parte superstite dell'aula romanica. Che si trattasse di pitture di una certa importanza fu chiaro fin da subito; tuttavia gli sforzi per concludere nel più breve tempo possibile i lavori e riaprire al culto l'edificio, fecero sì che quel rinvenimento rimanesse sconosciuto ai più ed in particolare al mondo scientifico. Solo alcuni anni più tardi, mentre nel frattempo si erano conclusi i lavori, il parroco decise che era arrivato il momento di interessarsi agli affreschi. A questo punto però non sappiamo esattamente come siano andate le cose, se non che, in una pubblicazione sulla storia della diocesi di Concordia-Pordenone data alle stampe nel 1977, per la prima volta vengono menzionati gli affreschi di Cintello, ma non solo, in quello stesso volume, il cui autore è monsignor Antonio Giacinto, si riporta un parere attribuito a Michelangelo Muraro:

Durante i lavori di riassetto della chiesa (1966-70), sotto quattro strati di intonaco, sono venuti alla luce brani di un primitivo affresco che decorava le pareti della chiesa da m 3,50 in giù: nella parete nord è visibile al centro una parte della figura di S. Cristoforo; a sinistra due figure con aureola (Ss. Pietro e Paolo?); a destra la scena del bacio di Giuda: secondo il prof. Michelangelo Muraro, dell'Università di Padova, trattasi di frammenti assai importanti per il valore artistico e storico, collocabili tra l'XI e il XII secolo; «Non è facile né sicura la datazione per-



2. Affreschi romanici di Cintello (secc. XII-XIII).

ché potrebbe trattarsi di un pittore tre-quattrocentesco che dipingeva alla maniera primitiva. In ogni modo si tratta d'una pittura popolareasca di forte intensità espressiva...»²

Una citazione che non sembrerebbe lasciare dubbi sull'intervento diretto di Michelangelo Muraro il quale, chiamato in causa, avrebbe dato un suo parere sugli affreschi di Cintello.

In realtà le cose non sono andate proprio così. Tra i documenti dell'archivio parrocchiale è stata infatti recentemente rinvenuta una lettera indirizzata al parroco di Cintello, datata Venezia 30 novembre 1974, a firma di Giovanni Battista Bastianello, restauratore.³ La lettura della missiva ci fa capire molte cose che in precedenza non erano chiare; innanzitutto si comprende che il tramite tra il parroco e Michelangelo Muraro fu proprio Bastianello, infatti quest'ultimo, assieme al fratello, era un apprezzato restauratore, specializzato negli interventi su affresco, uno di quei "vecchi, appassionati ed infaticabili artigiani" che lavorò per molti anni, a partire dal secondo dopoguerra, presso la Soprintendenza ai Monumenti di Venezia, lì dove sappiamo operava come funzionario proprio Michelangelo Muraro.⁴ In che modo poi il parroco avesse avuto rapporti con Bastianello, credo sia a sua volta spiegabile con la presenza di un comune amico, l'architetto veneziano Spartaco Baruf-



fi, che seguì i lavori di restauro della chiesa di Cintello.

In seconda battuta, ed è forse il dato più significativo, ho potuto riscontrare che è proprio la lettera del 1974 la fonte da cui Giacinto ricavò le parole attribuite a Michelangelo Muraro riportate nel volume del 1977. Ce ne possiamo rendere conto attraverso la lettura di alcuni passi:

Ho parlato con un critico studioso, scrittore, professore di Storia dell'arte all'Università di Padova, dott. Michelangelo Muraro. Dalle fotografie mie (di Merlo) che ho fatto ingrandire e dalle sue, si è reso conto trattarsi di frammenti assai importanti per il loro valore artistico e per l'epoca della loro esecuzione.

Egli stima che si possa collocarli tra l'XI e il XII secolo. Non è facile né sicura la datazione perché potrebbe trattarsi di un pittore tre-quattrocentesco che dipingeva ancora alla maniera primitiva.⁵

Bastianello dunque, che aveva sottoposto alcune foto dell'affresco al professor Muraro, ne riporta le impressioni in forma discorsiva; ciò rappresenta per noi un grosso problema, infatti non è sempre agevole separare le considerazioni attribuibili al pensiero di Muraro da quelle di Bastianello.

Per cercare di fare un po' di chiarezza mi soffermerò brevemente su alcune questioni, legate in particolare all'iconografia dell'affresco.

Non vi sono particolari problemi interpretativi per l'ultima scena sulla destra, che rappresenta la *Cattura di Cristo*. Continuiamo la lettura del testo di Bastianello:

In ogni caso si tratta di una pittura popolaresca di forte intensità espressiva che portava le sue figure (vedi bacio di Giuda) a quasi eccessive deformazioni dei volti per mettere in maggior risalto l'odio e la violenza dei persecutori di Gesù in contrasto alla sua mansuetudine e innocenza. Una scena brutale che doveva muovere a pietà e devozione i fedeli che la guardavano commossi. Peccato che siano sparite le scene seguenti che raffiguravano quasi certamente la Passione e la Crocifissione del Signore.⁶

Anche per quanto riguarda la figura centrale, il san Cristoforo, non ci sono dubbi; Bastianello però qui si dilunga in una digressione sul santo e la sua devozione, che in questo caso sembrerebbe essere frutto della sua esperienza e cultura personale.

Maggiori problemi vi sono per la prima scena verso sinistra, dove sono raffigurati due santi con aureola (fig. 3), che secondo Giacinto, pur con un punto interrogativo, sarebbero san Pietro e san Paolo. Sentiamo che cosa dice a tal proposito Bastianello:

Sarà un po' difficile dare un nome agli altri due santi: potrebbero essere due Patriarchi, che solamente nel Veneto e nel Friuli venivano rappresentati con le aureole. Abramo, Giacobbe? Oppure S. Pietro e S. Paolo, l'uno con le chiavi per accogliere o scacciare le anime che egli tiene in seno e l'altro con la spada in mano? Da quel poco che ci resta sarà difficile dar loro un nome. Il prof. Muraro ha trovato assai bella la testa del Santo di sinistra, della quale si potrà fare per lui un particolare da unire alle mie fotografie in bianco e nero che gli ho lasciato.⁷

In tempi più recenti, dopo che nel 1996 gli affreschi sono stati restaurati, la professoressa Enrica Cozzi ne ha potuto compiere un approfondito studio dal quale è emerso con certezza che tale scena rappresentava effettivamente i patriarchi Abramo, Isacco e Giacobbe (uno dei tre sarebbe stato distrutto in seguito all'ampliamento della chiesa di fine Ottocento) che accolgono nel loro grembo le anime.⁸

Quello stesso restauro ha evidenziato la presenza di un precedente ritocco alle pitture (che pur in mancanza di documenti e in via del tutto ipotetica possiamo attribuire alla mano di Giovanni Battista Bastianello),⁹ durante il quale furono compiute integrazioni a volte arbitrarie. E così i nodi del grembo sostenuto dai patriarchi sono stati interpretati rispettivamente con la chiave e con l'impugnatura della spada, attributi come è noto dei santi Pietro e Paolo.

La lettera prosegue quindi con un cenno alla possibile paternità dei dipinti:

Con lui [Muraro] non si è neppure parlato di chi potrebbe esserne l'autore. Data l'epoca assai remota di essi ed i rari esemplari di opere così lontane nel tem-



3. Affreschi romanici di Cintello, particolare.

po, è assai difficile, per non dire impossibile, giungere alla loro paternità. Forse neanche una ricerca minuziosa ed un lungo studio approfondito su espressioni pittoriche consimili nel territorio circostante (vedi Sumaga [sic], Concordia, Sesto al Reghena ed altre località) potrebbe dare ad esperti un esito consolante. Quindi l'autore o gli autori degli affreschi di Cintello rimangono almeno per ora degli anonimi.¹⁰

Sempre in base a quanto scrive Bastianello, apprendiamo che Muraro si era reso disponibile a fare cenno degli affreschi di Cintello in «qualche suo studio critico su certi affreschi romano-bizantini e dei secoli seguenti» che allora stava ripubblicando (in realtà non risulta lo abbia poi fatto). Ed infine, Bastianello aggiunge:

In quanto a dare notizia alla Soprintendenza di Venezia di questo ritrovamento, sarà bene attendere perché in questo frattempo c'è da parte del Ministero per Venezia un rimescolamento di incarichi e di nuovi insediamenti. Semmai se ne riparlerà in seguito.¹¹

Alla luce di quanto fin qui detto non è più possibile dunque considerare autentico il parere sugli affreschi così come riportato da Giacinto, dato che non è sempre agevole, come abbiamo visto, distinguere le considerazioni personali di Bastianello da quelle di Muraro riportate per mano di Bastianello. Riteniamo tuttavia la lettera un documento importante per gli storici dell'arte, poiché ci testimonia l'interesse di Muraro per l'affresco di Cintello, di cui aveva intuito l'importanza.

Per concludere vorrei riportare un aneddoto personale: nel 1995, resomi conto dello stato di degrado in cui versavano gli affreschi di Cintello, decisi di rivolgermi direttamente alla Soprintendenza ai beni architettonici del Veneto per sollecitare un intervento sui manufatti. Per far sì che le probabilità di ottenere una risposta favorevole aumentassero, non mancai di far presente il giudizio sull'affresco, che per me era di Michelangelo Muraro (naturalmente la lettera di Bastianello non era ancora stata ritrovata). La vicenda ebbe poi un epilogo positivo: nel 1996 ci fu il restauro ed in seguito si riaccese pure l'interesse da parte degli storici dell'arte.

In tutto ciò il nome di Michelangelo Muraro ebbe un ruolo non da poco, infatti se si giunse a quella felice conclusione, ciò accadde anche grazie al suo prestigio e alla sua autorità. Per questo motivo voglio pensare che dopotutto a lui non sarebbe dispiaciuto spendere il suo nome per la causa della tutela di un'opera d'arte, causa alla quale egli dedicò tutta la vita.

NOTE

1. Le origini della chiesa parrocchiale di Cintello dedicata a San Giovanni Battista si perdono nel Medioevo, non essendovi documenti che testimoniano la sua costruzione. La prima citazione che riguarda la "villa de Cintello" data al 1186-87, tuttavia per imbatterci in un atto che parli della chiesa bisogna arrivare alla metà del Trecento, anche se recenti indagini compiute sull'attuale edificio culturale hanno portato ad individuarne una parte primitiva databile intorno ai secoli XI-XII. L'aula originaria ha subito vari rimaneggiamenti nel corso del tempo, con aggiunte e modifiche fino ai giorni nostri, senza essere mai stata demolita e ricostruita radicalmente. Gli interventi più significativi hanno riguardato l'innalzamento della navata, avvenuto prima del Seicento, l'allungamento della stessa a fine Ottocento e l'aggiunta di due "coretti" laterali nel 1966-70. E. MARIN, *La chiesa di San Giovanni Battista di Cintello: possibili origini e sviluppi*, «La bassa», 1997, n. 35, pp. 27-31; E. MARIN, L. VENDRAME, *Teglio Veneto*, in *Itinerari della Destra Tagliamento fra Veneto e Friuli. Alla scoperta di un territorio fra storia, arte e natura*, Latisana-San Michele al Tagliamento 2007, pp. 81-93.

2. A. GIACINTO, *Annuario della Diocesi di Concordia-Pordenone*, Pordenone 1977, p. 198.

3. Archivio Parrocchiale di Cintello, *Archivio corrente*, lettera su carta intestata di Giovanni Battista Bastianello datata 30 novembre 1974 (d'ora in poi: APCintello, Lettera Bastianello). Il testo integrale della lettera è riprodotto in appendice al presente contributo.

4. M. MURARO, *Restauro degli affreschi e altri problemi: metodi vecchi e nuovi*, in *Urbs picta. La città affrescata nel Veneto*, Treviso 1982, pp. 131-147, p. 132.

5. APCintello, Lettera Bastianello.

6. *Ibidem*.

7. *Ibidem*.

8. E. COZZI, *Un affresco romanico inedito a Cintello: aspetti iconografici e stilistici*, «Hortus Artium Medievalium», IV, 1998, pp. 111-126.

9. Anche se nella lettera non se ne fa cenno, siamo convinti che in quel periodo Bastianello compì un primo intervento di restauro sull'affresco (intervento come si è visto evidenziato in sede di un successivo restauro compiuto dalla Soprintendenza nel 1996). Sembra infatti che Bastianello fosse venuto a Cintello (parla «degli affreschi della sua bella chiesa» e conclude «con la buona intenzione di rivederla»). Quasi certamente l'intervento non ebbe però i crismi dell'ufficialità, infatti pur essendo egli legato alla Soprintendenza, negli archivi di tale ente non si sono trovati cenni relativi al restauro, come si è potuto appurare nel corso di una recente ricognizione (2008).

10. APCintello, Lettera Bastianello.

11. *Ibidem*.

APPENDICE

Venezia, 30 novembre 1974

M.R. Don Giuseppe Zamuner,
Cintello di Portogruaro

Innanzitutto La ringrazio molto dell'ottimo presente che Lei mi ha voluto offrire, assai gradito. Volevo farlo ancora molto prima, ma ho atteso di saperLe dire qualcosa di più preciso sugli affreschi della sua bella chiesa.

Ho parlato con un critico studioso, scrittore, professore di Storia dell'arte all'Università di Padova, dott. Michelangelo Muraro.

Dalle fotografie mie (di Merlo) che ho fatto ingrandire e dalle sue, si è reso conto trattarsi di frammenti assai importanti per il loro valore artistico e per l'epoca della loro esecuzione.

Egli stima che si possa collocarli tra l'XI e il XII secolo. Non è facile né sicura la datazione perché potrebbe trattarsi di un pittore tre-quattrocentesco che dipingeva ancora alla maniera primitiva.

In ogni caso si tratta di una pittura popolare di forte intensità espressiva che portava le sue figure (vedi bacio di Giuda) a quasi eccessive deformazioni dei volti per mettere in maggior risalto l'odio e la violenza dei persecutori di Gesù in contrasto alla sua mansuetudine e innocenza. Una scena brutale che doveva muovere a pietà e devozione i fedeli che la guardavano commossi.

Peccato che siano sparite le scene seguenti che raffiguravano quasi certamente la Passione e la Crocifissione del Signore.

S. Cristoforo. È il consueto gigante buono che veniva comunemente dipinto all'esterno delle chiese e delle porte delle città, con in mano una palma, le gambe immerse nell'acqua di un fiume o di un mare e sulle spalle il redentore bambino.

Il motivo di questa pittura esterna era dovuto alla credenza che il vedere la sua immagine di buon mattino preservasse quel giorno il passante dalla mala morte, cioè da morte improvvisa senza i dovuti sacramenti.

Prima della sua conversione a Cristo era chiamato "reprobis", ma dopo varie vicende contrastanti, mise la sua forza erculea a servizio dei poveri e di coloro che avevano bisogno di traghettare.

La sua devozione che pare fosse viva già dal V secolo, fu proibita con il Concilio di Trento e le sue immagini in gran parte cancellate. Infatti sia per le frequenti pestilenze che infuriavano, sia per questa messa al bando, moltissimi dipinti che lo raffiguravano vennero coperti di calce e di intonaco. Fiorì poi nuovamente la sua devozione anche più tardi perché le tradizioni non si cancellano tanto facilmente e perché il soggetto è

assai decorativo e popolare. Ancora oggi protegge dagli uragani, dalle tempeste e dagli incidenti di viaggio. Una devozione interessata ma che ammette la potenza divina di un Santo stimato tale.

Sarà un po' difficile dare un nome agli altri due santi: potrebbero essere due Patriarchi, che solamente nel Veneto e nel Friuli venivano rappresentati con le aureole. Abramo, Giacobbe? Oppure S. Pietro e S. Paolo, l'uno con le chiavi per accogliere o scacciare le anime che egli tiene in seno e l'altro con la spada in mano?

Da quel poco che ci resta sarà difficile dar loro un nome.

Il prof. Muraro ha trovato assai bella la testa del Santo di sinistra, della quale si potrà fare per lui un particolare da unire alle mie fotografie in bianco e nero che gli ho lasciato.

Siccome sta ripubblicando qualche suo studio critico su certi affreschi romano-bizantini e dei secoli seguenti, forse farà cenno anche a questi affreschi.

Con lui non si è neppure parlato di chi potrebbe esserne l'autore.

Data l'epoca assai remota di essi ed i rari esemplari di opere così lontane nel tempo, è assai difficile, per non dire impossibile, giungere alla loro paternità.

Forse neanche una ricerca minuziosa ed un lungo studio approfondito su espressioni pittoriche consimili nel territorio circostante (vedi Sumaga, Concordia, Sesto al Reghena ed altre località) potrebbe dare ad esperti un esito consolante.

Quindi l'autore o gli autori degli affreschi di Cintello rimangono almeno per ora degli anonimi.

In quanto a dare notizia alla Soprintendenza di Venezia di questo ritrovamento, sarà bene attendere perché in questo frattempo c'è da parte del Ministero per Venezia un rimescolamento di incarichi e di nuovi insediamenti.

Semmai se ne riparlerà in seguito.

Con la buona intenzione di rivederla, Le porgo i migliori auguri per un Buon Natale e buon ANNO 1975.

Saluti anche alla sua preziosa collaboratrice.

G.B. Bastianello